

Appunti per il sottogruppo sul 'territorio' del gruppo '17 luglio' -Pinerolo

Questa non è una relazione.

Volevo scriverne una , ho anche provato a farlo per poi scoprire che la cosa non mi riusciva affatto.

Del resto una "relazione politica"(sia pur preliminare) sarebbe stata , nel metodo, in contraddizione con l'esigenza (che sento fortemente) di costruire **assieme** un programma di lavoro o ,meglio ancora, di intraprendere (in piena libertà) un percorso comune. In ultimo non credo che , oggi, un " documento" (come , una volta, chiamavamo questa roba) risulti leggibile ai più.

La sintassi del militante di 30-40 anni fa non è comprensibile a chi è , oramai, avvezzo all'estrema sintesi delle sms... e mi viene da pensare: " meno male". Quelle che espongo sono solo riflessioni personali prive di "organicità" e di "carisma" (e, ancora, "meno male" ...).

Perché occuparsi dell'assetto del territorio ?

Perché su di esso si svolge la nostra vita : è lo spazio materiale e , dal punto di vista temporale, attuale della nostra esistenza ; è la sede propria degli indispensabili rapporti sociali.

Dal suo assetto dipendono tante cose: l'abitare,la possibilità di intessere relazioni soddisfacenti e (perché no ?) il senso del piacevole, del bello ... eppure il rapporto che abbiamo con il nostro " habitat" è profondamente alienato.

Le possibilità di scelta si riducono a poca cosa : non vanno oltre la " conquista " dell'abitazione (che sovente diventa la "tana" in cui rifugiarsi) e la frequentazione di alcuni spazi comuni anche ad altri individui (negozi, bar, ristoranti ...). L'organizzazione della città non sembra essere affare nostro. Sono altri i meccanismi, le persone , gli interessi che decidono ... interessi , in gran parte privati (nel pieno senso del termine)dove domina rendita , speculazione, profitto. Se lo spazio abitato è tutto ciò passa in secondo piano il suo essere " luogo sociale" o , concetto anche più ardito, il suo essere " bene comune".

Si può andare contro(e oltre) le "logiche del mercato" ? A tal fine credo sia , innanzitutto , necessario liberarsi delle " incrostazioni ideologiche" che il dominio del liberalismo (neo ?) ha depositato sul nostro stesso modo di percepire il mondo (il migliore , il solo possibile).

Lottare per nuove forme del vivere sociale significa, anche, denunciare il carattere contingente di quelle attuali : " il re è nudo ! " .

Tentiamo di definire qualche " principio alternativo" (banalizzando un po' e , soprattutto, facendo astrazione dalla situazione data):

il territorio è "natura" (insieme di risorse pre-esistenti) ma anche risultato di un millenario lavoro umano il quale , nel corso di una trasformazione incessante , ha creato su di esso le condizioni del "vivere civile" ; queste opere (case,insediamenti produttivi, strade, e via dicendo ...) sono , prima che beni sul mercato, "valori d'uso" e , come tali, destinati a chi si trova a vivere in quello spazio abitato.

L'organizzazione del territorio è, dunque, un dato oggettivo in cui convergono la "natura" (a disposizione di tutti) ed il lavoro umano, che si è cristallizzato in materia (e che solo per le forme storiche dei rapporti di produzione è diventato "proprietà"): da qui si deve partire per "progettare" trasformazioni finalizzate a rendere la vita di tutti più agevole. Ne discende che :

_l'abitazione è un diritto di cui nessuno può essere privato. E' compito dell'organizzazione sociale assicurare a tutti un'abitazione decorosa.

_le pertinenze delle abitazioni (l'insieme delle infrastrutture che insieme alle case "fanno" la città) debbono favorire una vita sociale il più possibile "armoniosa" (ero tentato di usare il termine "felice"...).

Ciò significa, ad esempio, che debbono essere rimossi gli ostacoli (l'esasperato traffico automobilistico in primo luogo) che si frappongono alla libera circolazione ed a rapporti sociali meno alienati o, ancora, che vanno realizzati spazi attrezzati (e possibilità, non occasionali né esclusivamente finalizzate all'"evento") di incontro.

_sono da salvaguardare (pensandole come "beni comuni") le risorse naturali (e non solo)tenendo conto della loro "finitzza"; ad esempio evitando di sprecare il suolo con insediamenti dettati esclusivamente dalla logica del mercato.

2) Il territorio, appartiene a **tutti** (per il solo fatto che **tutti** lo abitano) e, perciò, **tutti** debbono essere posti in grado di decidere sul suo assetto. Le forme tradizionali della democrazia rappresentativa (già di per se precipitate in una crisi generale) sembrano soddisfare sempre meno questa esigenza. Da qui la necessità di "inventare" (è proprio il caso di dirlo)nuovi modi di partecipare e di decidere.

Ovviamente, dato il groviglio di problemi che presenta, il compito è tutt'altro che semplice... Forse i recenti sviluppi delle tecnologie informatiche potrebbero fornire un aiuto in proposito rendendo intellegibile e trasparente il processo decisionale.

Penso, ad esempio, alla possibilità di intervenire sia nella fase pre-progettuale (fornendo indicazioni) sia, successivamente, nell'esame delle diverse possibili soluzioni. Il controllo sociale dello sviluppo urbano resta, comunque, l'unica garanzia per impedire, da una parte, il dominio assoluto dell'interesse privato e, dall'altra l'eccesso di burocratizzazione. Del resto la programmazione (di cui la "progettazione partecipata" dovrebbe essere un pilastro), pur con tutti i suoi difetti, costituisce l'unico mezzo per cercare di sottrarre l'assetto del territorio alle dinamiche (in larga misura "sovradeterminate") del mercato. E' perciò una sintesi irrinunciabile dei contrastanti interessi presenti.

Sono principi discutibili ed il confrontarsi su di essi sarà compito del "gruppo". Non l'unico, ovviamente, in quanto se è utile pensare oltre i confini dell'esistente (la speranza si nutre di utopie) è altrettanto necessario conoscere la "realtà" ed operare concretamente su di essa con obiettivi raggiungibili (o, quantomeno, perseguibili).

Occuparsi del "territorio" e delle sue trasformazioni significa anche questo: conoscere la situazione attuale, capire sulla base di quali forze, equilibri, contraddizioni e movimenti essa si è determinata. Non è difficile scorgere, nelle forme in cui si struttura il territorio, i segni (direi di più: le leggi) proprie della produzione (o di riconoscimento di valore) delle merci. Le abitazioni, le strutture produttive e distributive, le infrastrutture (indispensabili per il flusso del prodotto) e la stessa "terra" (la cui "vocazione all'uso" genera la "rendita") rappresentano "valore" prodotto e scambiato secondo rigide regole di "mercato".

Ma tutte queste opere sono anche il frutto del lavoro umano finalizzato all'uso delle stesse. Un uso che, però, richiede la capacità di pagare (una domanda "solubile"). Da qui la contraddizione tra valore di mercato e valore d'uso.

L'attualissima vicenda dei " mutui casa" sembra spingere all'estremo questa contraddizione: il " bene casa" scompare come entità concreta per diventare, tramite la " cartolarizzazione" del debito, "prodotto finanziario" (pura e semplice occasione di investimento). Tutto ciò spiega come, ad esempio, vi sia un eccesso di nuove costruzioni ma che, contemporaneamente, per molti non vi sia la possibilità di abitare dignitosamente, o, ancora, la "rigidità" di un "mercato degli affitti" che appare assolutamente marginale rispetto al mercato della casa.

Studiare e capire per individuare le possibilità di cambiamento ed indirizzarle, per quanto possibile, verso le finalità individuate nel dibattito e continuamente verificate durante l'iter del cambiamento. Si rende dunque, necessario un " programma di massima" (suscettibile, in quanto tale, di modifiche) e la "strutturazione" di un gruppo di lavoro in grado di perseguirlo.

Per quel che riguarda quest'ultima condizione, fermo restando che il gruppo è aperto alla partecipazione di tutti senza vincoli né obblighi, credo sia indispensabile l'impegno (come minimo) di 5 o 6 persone disponibili ad un lavoro continuativo. Secondo me è necessario darsi alcune "regole" per non comportarsi da " partito" (senza, per altro, esserlo):

- _ la partecipazione è libera a tutti indipendentemente dall'appartenenza (o no) a partiti od associazioni.
- _ libera è la modalità di partecipazione: si può fare o non fare (ovviamente quello che collettivamente si decide), andare o venire senza dover apportare giustificazione alcuna al proprio comportamento.
- _ ognuno parla per se stesso e rappresenta esclusivamente se stesso a meno che, su specifica questione, non venga delegato dal gruppo a rappresentarlo.

Gli obiettivi di tutto questo potrebbero essere:

- _ concepire modelli (sia pur minimali) di relazioni sociali alternative e porli in relazione a possibili, diversi assetti territoriali.
- _ individuare "possibilità", soggetti sociali da coinvolgere, controparti e "progetti" (sui quali focalizzare l'intervento).

- _ coinvolgere in un "lavoro" (libero ma finalizzato) persone già sensibili a queste problematiche e disponibili (non importa in quale misura) a " mettersi in gioco".
- _ creare , sul territorio , una rete di relazioni per estendere il dibattito ad un ambito più ampio (pubblicazioni, incontri pubblici, corsi, manifestazioni, ..)
- _ collegarsi (sulla rete web e non solo) con esperienze similari per scambiare informazioni , materiali , elaborati, esperienze, per sostenersi vicendevolmente e per convergere in sintesi " politiche" più ampie.
- _ promuovere forme di democrazia "diretta" (inutile sottolineare l'importanza e l'estrema attualità , nonché le difficoltà, di questo aspetto).
- _ esercitare una pressione sugli Enti " delegati" allo sviluppo del territorio.
- _ costruire "dal basso" , sia pur con esperienze (necessariamente) modestissime , un " programma di sinistra" , base del confronto con partiti ed istituzioni.

Luciano B. /Pinerolo